



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 53	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali libraj.
Torino, da Gianini e Fiori
REGNO SARDO {
Genova, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padon

Parigi e Francia, all'ufficio del Galliani's Messenger.
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canébiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fites.
Francfort alla Libreria di Andrea

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea) . . . 2
 Articoli comunicati (di colonna) . . . 5
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La Questione Sicula — Riforma Giudiziaria — Roma e Provincie — Stati italiani — Regno di Sardegna — Ducato di Modena — Regno delle Due-Sicilie — Stati Esteri — Francia — Svizzera — Varietà.

La Questione Sicula

Il Padre Ventura nome caro e venerabile all'Italia e all'Europa ha pubblicato uno scritto nell'attuale questione sicula in cui si dimostra aperto e caldo sostenitore della separazione governativa della Sicilia da Napoli, rimanendo solo legame fra loro la persona del re. Noi rispettiamo i dritti del cittadino e conosciamo la potenza dello scrittore, non intraprendiamo pertanto una confutazione; riconosciamo ancora che se è pur volere della Sicilia esser distinta e separata da Napoli, è anche suo dritto. Si essa ne ha il dritto. Ma malediciamo alle cause che l'hanno addotta a volerlo, malediciamo a questo frutto del passato assolutismo che a lui sopravvive. Alziamo tutti un grido concorde, e non potendo impedir la separazione, protestiamo almeno in nome de'nostri sentimenti più intimi, in nome delle nostre più altere speranze. Quattordici monarchie si sono fuse per formare la Spagna, 20 o trenta popoli per formare la Francia: abbiamo veduto testè polacchi, la cui patria palpita ancora, giurar per la patria prussiana. E noi, noi d'una monarchia ne faremo due col cuore tranquillo e contento, colla gioia d'aver fatto bene, d'aver ben meritato della patria, non della patria italiana s'intende, ma d'una patria che si vede tutta ad un muover di ciglia? Tre secoli di dolori ineffabili di miseria di scherni avevano dovuto stringere in uno siculi e napoletani. Ma no, viene un giorno, un giorno di speranza, e rivive la divisione; 8 milioni di uomini, che possono raddoppiare in trent'anni di buono e illuminato reggimento, è giusto che abbiano un'ambizione nel cuore, una generosa ambizione, di vedere la loro forza, cioè pesar nella bilancia del mondo al pari di quella della Francia della Prussia dell'Austria della Russia e dell'Inghilterra. Ebbene fatevi un governo, libero e forte, e quest'ambizione sarà appagata. Ma no: basta una libertà casalinga e modesta. Eh veramente che vale allora ricordare i nostri antichi?

all'ombra del getto edificio noi piangeremo le glorie perdute, e le speranze che si ruppero insieme colle catene. I popoli latini umbri romagnoli toscani dimenticano la loro antica vita municipale, scritta ancora in ogni sasso delle loro città, si stringono a Roma e a Firenze, si centralizzano, pur non deggiono né vogliono assorgere alla forza materiale, e Napoli e Sicilia non ponno? Esse che hanno la missione di esser forti e grandi per se e per l'Italia?

Noi scriviamo col cuore abbattuto, non possiamo contraporre ragionamenti a ragionamenti; ci vince il cordoglio. Che giova all'Italia d'esser grande e invincibile un giorno, che giovano le leghe, se il domani non vede una vita diffusa per tutte le membra, ma mille vite astiose e caduche che formicolano entr' un cadavere? Dovrà dire adunque la storia agli avvenire, quello che tre secoli or sono ai generosi lugubramente esclamava: Libertà, grandezza su questa terra d'Italia sono fragili fiori? In verità vorremmo che mille, dieci mila, un milione di voci esclamassero: fratelli della Sicilia, perchè non vorrete voi essere un popolo solo coi napoletani? potreste dire noi siamo un popolo disteso in trentadue mila maglie quadrate, or voi direte noi siamo un milione e mezzo d'insulari.

Ma i napoletani hanno oppresso la Sicilia. Ah si cessi da questa metafora, in nome delle comuni catene, si cessi. Forsechè quando la Sicilia era straziata i napoletani posavano sur un letto di rose? Forsechè non sentivano gli uni e gli altri del pari l'ansia tremenda di una vita incerta e prostrata? Forsechè non si stampava sul collo degli uni e degli altri l'orma ignobile e sanguinosa dell'assolutismo? No, non è vero che un popolo opprimesse l'altro, ma la feccia dell'uno e dell'altro gli opprimevano entrambi. Quest'è la verità, questa sola. Ma i siculi dispregiano, e sono sospettosi dei napoletani, e questi di quelli. Può egli esser codesto? Che? Non è bastata la comunanza del libro nero delle tette prigioni, la comunanza degli esigli incresciosi, la comunanza del carnefice perchè si amassero e si stimassero? Antica ruggine è fra loro; ma credete voi che una parola di ragione e di pace, una parola che tutti i buoni, tutti i savii della Sicilia e di Napoli ripetessero, si credete voi che questa parola non bastasse a nettarla dai cuori? Voi annoverate ad uno ad uno, e con diligenza somma tutti i soprusi e le ingiustizie che uomini napoletani han recato alla Sicilia, ma voi non ricordate che dall'89 al 48

più di centocinquantamila napoletani son morti per la libertà della patria, e questa patria comprendeva almeno i paesi di qua e di là dal faro.

Voi dite che sarebbe follia ed iniquità pretendere che i siciliani riuunziassero al frutto della loro vittoria. Certo sarebbe iniquità e stoltezza noi ne conveniamo. Ma questo frutto qual'è? Quello di aver riacquistato la sua nazionalità e la sua indipendenza. Nazionalità? Questa parola non si usa più così nel linguaggio e nel cuore d'Italia. Noi, se piace a Dio, non conosciamo più nella patria italiana, una nazione sicula una nazione napoletana, genovese, toscana; noi conosciamo solo una nazione italiana; è per questa nazionalità italiana che i siciliani han combattuto, noi ne appelliamo alle loro prime espansioni, ai primi numeri del *Cittadino*, noi ne appelliamo alla simpatia di tutta l'Italia. Se i siciliani non si proponevano che di formare fra le grandi monarchie dell'Europa un picciolo regno si sarebbero proposto uno scopo scarso ed angusto. L'Alba non gli avrebbe salvati più del Vespro da una più o meno lontana decadenza, forse da una notte così lunga come quella che allora successe al lampo della loro gloria. Considerate per poco che la Monarchia normanna del Mediterraneo nacque prima della monarchia normanna dell'Oceano. L'una è così gloriosa e potente che ingombra la terra; l'altra . . . perchè non lo fu? Per la divisione, madre feconda di fiacchezza e di servitù.

Ma l'esempio del Belgio e dell'Irlanda? quasi che i napoletani fossero i *landlord* della Sicilia, e i sassoni di quest'altri celti, o Napoli e Sicilia avessero religioni, costumi, favella, colture repugnanti e diverse. Ma lasciando stare l'esempio delle verghe di ferro e delle corone, l'esempio dell'Austria? Affè bell'esempio! Paragonate, se vi piace, l'Austria alla Francia e alla Russia, e ditemi, se potendo esser come quelle, non avrebbe dato opera a diventarvi. Ma le nostre parole discorrono più oltre che non avremmo voluto, noi ne chieggiamo perdono al nostro eloquente e venerabile avversario. Ci permetta egli di ripeter che non abbiamo voluto combattere con lui, ma sfogare la piena dell'animo.

Del rimanente Ruggiero Settimo e gli altri valorosi e prodi siciliani sieno giudici fra la nostra opinione e la sua, e se non si potranno indurre i siciliani a voler consentire d'esser uniti con Napoli, si ripeta almeno: è una traccia delle antiche sventure, e si spera, che un giorno sia cancellata.

LA DIREZIONE.

RIFORMA GIUDIZIARIA

Ci è stato riferito che la sezione legislativa della Consulta di Stato abbia già convenuto sopra le massime della nuova organizzazione giudiziaria la quale, ammettendo la riunione della magistratura civile alla criminale, avrebbe una corte di cassazione, un tribunale di terzo grado, tribunali d'appello, tribunali collegiali in prima istanza, giudici singoli per le cause minori, e pubblico ministero presso tutti i corpi giudiziari come a Napoli ed altrove: sistema che non si allontanerebbe di molto da quello proposto dal sig. dott. Belli nelle sue note. Il signor Saffi è persuasi che sanzionata una tale organizzazione, il governo commetterà alla stessa Consulta la riforma del codice di procedura civile, ed a parer nostro sarebbe opportuno che per avere un lavoro esatto e sollecito si aprisse come un concorso tra quei che volessero darne un progetto, accomodando alla organizzazione nuova il codice di procedura attuale che ha molto di buono, e togliendo da esso tutto quello che v'è di fiscale, o che è stato riconosciuto inutile colla esperienza di diciotto anni.

R O M A

22 gennaio.

Lo statuto, che la profonda sapienza di Leopoldo II. come concorde all'eterna ragione e necessario alla condizione dei tempi presenti largiva ai voti della toscana famiglia, ingrandiva le speranze degli italiani destini. Partecipava anche Roma con sentimenti generosi alle sorti dei vicini fratelli, e la universale allegrezza nella sera del 19 testificava la universale gratitudine verso colui, che calcando le vestigia dell'avo preservava una provvida norma alla potestà assoluta, ed assicurava con nuovi ordinamenti la prosperità dei sudditi suoi. Una gran calca di popolo preceduta da toscane bandiere, dopo aver fatto risuonare di plausi infiniti le vie di Roma trasse al palazzo della legazione, ove gli augurj alla conservazione del magnanimo principe perchè compia l'opera delle sue beneficenze, gli augurj alla felicità del sommo Pontefice, perchè guidi alla meta quei destini fortunatissimi, ai quali schiuse la via, gli augurj a Carlo Alberto, gli augurj alla Italica stella, perchè più avventurosa torni a splendere sulle sue amene contrade, andarono al cielo. Accoglieva il commend. Pandolfini incaricato di affari per la corte toscana l'omaggio solenne della comune esultanza, e dalla ringhiera del palazzo illuminato a festa rispondeva ad esso colle seguenti benigne parole:

« Toscani e Romani che qui vi siete recati a rendere una ben intera testimonianza di gratitudine pel memorando atto che il mio augusto Sovrano nella sua alta sapienza ha compiuto a beneficio della Toscana, avendo con quest'atto assicurata per sempre la felicità dei suoi amatissimi sudditi, ed aperta la via al buon esito della santa causa Italiana, ben volentieri accetto l'onorevole incarico di fargli presente questa dimostrazione del vostro grato animo verso la sua Real Persona, la quale ne rimarrà, ne son certo, vivamente penetrata e commossa, e frattanto ve ne porgo nel suo Real nome le grazie, le più sincere. »

Ed allora nuovi viva gridando felici e Pio IX. e Leopoldo II. e Carlo Alberto e l'italica nazione ed il commendator Pandolfini, ed il già Ministro commendator Bargagli che lasciò di se desiderio vivissimo, nasceva una scena, cui niuna può esser pari in dolcezza ed entusiasmo.

Nel Casino de' Commercianti essendosi proposto di offrire alla più eletta cittadinanza una festa di ballo nel prossimo carnevale, molti soci del medesimo espressero il loro desiderio che la somma la quale si sarebbe destinata a questo oggetto, fosse aumentata ed erogata interamente nell'acquisto di un cannone per la guardia civica romana.

Corre voce che il signor Stuart, colonnello d'artiglieria, sia chiamato a succedere nel ministero degli affari al com. D. Pompeo de' principi Gabrielli.

Si dice che nell'esame di uno de' prevenuti, arrestati la notte del 12, si siano scoperte colpevoli relazioni tra il medesimo ed un personaggio, famoso per la sua posizione sociale.

Il signor principe di Canino ultimamente significò che egli sarebbe stato presente a' dibattimenti della sua causa, sotto dell'uniforme civile. A questa significazione dicasi rispondesse mons. Bruni che, se il principe avesse ciò fatto, egli non sarebbe intervenuto alla sessione giudiziaria.

Si dice che alcuni membri del Corpo Diplomatico, residente in questa capitale, abbiano domandato all'Emo Ministro degli affari esteri una spiegazione di quelle parole del Breve Apostolico sotto il giorno 10 corr. « Forse che non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli figliuoli che sosterebbero come la casa del Padre, il centro della cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha pradietto l'Italia, che tre milioni appena di sudditi nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e di ogni lingua. » Queste parole corrucciavano la fronte a certi Diplomatici, li commossero, li spinsero a chiedere una dichiarazione. Se ciò è vero, ammiriamo come i medesimi non conoscano la vanità di questa loro richiesta. Certo quelle parole di PIO IX. suonarono limpide ad ogni altro intelletto.

Una giovinetta Romana concepì il nobile pensiero di spogliarsi di tutti i suoi gioielli e farne dono alla patria, perchè ai mezzi di sua difesa si provvedesse.

Ella manifestava il concetto alle sue compagne, e le invitava a seguire il suo esempio con parole piene di patrio affetto, che qui riportiamo:

« I vezzi delle veglie, e quei del ballo
Siano difesa alla materna terra
Più s'amerà senza smanigli e vezzi
Non che la Patria e la virtude apprezzi. »

O voi mie compagne giovani Romano! Ascoltate la supplichevole voce di una vostra sorella, che vi propone e prega di deporre tuttociò che di ornamento più caro tiene la giovane nostra età, per farne regalo di un Cannone a questi nostri forti campioni della più bella Patria! della gloriosa Italia nostra! E che? da meno saranno le figlie di Roma delle Toscane e Liguri donne? Le generose eroine Siciliane o Lombarde non agiteranno di giusta invidia i patti nostri? Ah si! gli alti esempj di Roma antica non ponno, non danno essere dimenticati, se nelle vene ancora scorre il sangue Romano!

Io prima i fregi miei depongo, povero dono! ma secondati da voi tutte mie amate compagne, grande e benedetto da Dio!

Le giovani Romane in cui l'amore di patria è retaggio degli avi seconderanno ne siam certi, il magnanimo invito, aggiungendo così un'altra gloria alle tante di cui va superba questa classica terra.

Intanto siamo lieti di annunziare, che S. E. il Principe di Piombino, a cui ogni nobile incarico riesce gradito, si è degnato accettare la Presidenza di una Commissione, la quale sarà incaricata di ricevere le offerte e di stabilire i modi tutti di condurre a termine il generoso disegno.

PROVINCIE

Ferrara 16 febbraio

Mentre Ferrara festeggiava per redenti fratelli delle Due Sicilie, la Società di questo nobile casino eseguiva un bell'atto di cittadina fratellanza, togliendo la segregazione che esistette fin qui tra essa ed i concittadini Israeliti e gli ammetteva nel suo seno. Questo si compieva con un numerosissimo concorso dei Membri della Società, fra cui notavansi molte gentildonne ferraresi, le quali benchè non intervengano per solito nelle sedute per nuove aggregazioni, vollero trovarsi nell'odierna, per mostrare quanto stesse loro a cuore la desiata pacificazione. Gli Israeliti proposti ed ammessi oggi furono sette, e passarono ad una grandissima maggioranza con pretezza di voti. Al finire di ogni scrutinio l'assemblea prorompeva in spontanee

manifestazioni d'esultanza, dando a dividersi come riguardavano per un trionfo dei principii di giustizia e d'uguaglianza cui ogni cuore ben nato grandemente apprezza. Allo spandersi per la città la novella del fratellevole atto ovunque se ne provava verace letizia, e quando alla sera nella brillantissima festa data al comunale teatro, il chiarissimo sig. Dionigi Zanini, orando eloquentemente sull'oggetto del comun gaudio, toccava pure della rigenerazione israelitica, gli astanti acclamavano con ripetuti e commoventi Viva. Il generoso popolo ferrarese la desidera, e la crede collegatissima col generale rinnovamento. Intanto i cuori dei suoi concittadini Israeliti palpitano di riconoscenza del suo amore per essi, ed ardono di operare seco lui a pro del natio Inogo, dello Stato e della bella penisola.

A. PESARO

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

CARLO ALBERTO ec. ec.

Mentre la promulgazione del nostro proclama in data dell'8 del corrente mese reca ai nostri sudditi dell'isola di Sardegna la fausta notizia dello stabilimento delle basi di uno statuto fondamentale, che, abbracciando indistintamente tutti i nostri Stati, chiama i regnicoli sardi ad un solo sistema di governo rappresentativo con quelli del continente, ponendo mente che la riduzione nel prezzo del sale non potrebbe giovare agli amati nostri sudditi della Sardegna, perchè quel genere già vendesi ivi a minor costo, vogliam dar loro una novella prova del nostro amore coll'ammetterli fin d'ora a godere in cosa essenziale di quei vantaggi che saranno la conseguenza della libertà di scambio e di quell'unità di sistema d'amministrazione che si sta maturando per applicarla con quei riguardi che esige la speciale loro condizione.

Epperocchè, col parere de' nostri Ministri, sentiti in consiglio di conferenza, abbiamo ordinato ed ordiniamo, che, a cominciare dal primo d'aprile prossimo venturo, tutti i generi di rispettiva produzione degli Stati nostri continentali e dell'isola che già sono ammessi ad un diritto di favore tanto all'introduzione che all'esportazione rispettivamente, non siano soggetti che al pagamento di un diritto di bilancia secondo la tariffa che verrà nei modi soliti pubblicata.

Dato, in Torino addi undici febbrajo mille ottocento quarantotto.

(Gazzetta Piemontese)

DUCATO DI MODENA

— La nostra corrispondenza di Modena, del 15, ci reca un proclama del Ministro delle finanze, il quale reca alcune riforme alla tariffa daziaria, e ciò sino a che si sia concluso un trattato di commercio doganale tra l'Austria e i ducati di Modena e Parma. Questo editto non è piaciuto, perchè le agevolazioni non toccano il vino e la carne suina, soli generi che in copia dal Modenese si esportano al Lombardo. Si biasima perciò il conte Teodoro de Volo, che, per la parte avuta in questa faccenda, non si è mostrato più accorto di quel che lo fu lo scorso anno in quella dei cereali. — Il duca partì la mattina del 14 alle sei, ma fece ritorno in Modena il 15. Dicesi che sia stato a Guastalla. Fu sospesa la gran festa di ballo a corte fissata per la sera del 15, ed invece si è tenuto Consiglio di Stato, ove dicesi intavolate quistioni gravissime di sicurezza pubblica.

(Gaz. di Bologna)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Preceduto da altri confratelli, l'Omniibus e il Luosifero che alle consuete trattazioni letterarie hanno sostituito in gran parte le trattazioni politiche, il Riscatto Italiano, la Costituzione e il Lume a Gas notabile per il sale, il lepore e le argutezze della compilazione, la piccolezza del formato e la modicità del prezzo, è venuto a luce nella medesima capitale un nuovo giornale la Rigenerazione, compilato dall'avv. siciliano Stellario Salaja. I cinque numeri che abbiamo ricevuto fino ad ora, da noi letti pesatamente ci hanno ingenerato grandissima stima del suo Direttore: egli tratta con molta lucidezza d'ideo, con ordine maravigliosamente serato di raziocinj, con facilità d'eloquio qualunque questione ha per mano. Le colonne della Rigenerazione sono ricche di notizie e di documenti preziosi della rivoluzione siciliana, come a dire gli atti del

Comitato palormitano e del Messinese, a cui presiede Gaetano Pisano.

Nel N. 5 si legge una nota importante del marchese Ruffo a Lord Mintho sopra la duplice difficoltà del regno: la prima è la mancanza di un ministero che veramente rappresenti l'opinione dominante della nazione; mercèché, al dire del Ruffo, l'attuale ministero Serracapriola non è omogeneo tra le varie parti che lo compongono, nè consuona alla pubblica opinione, ma si è formato di elementi diversi e ancora pugnanti. Egli crede che un ministero Borrelli potrebbe soddisfare alle esigenze costituzionali. L'altra difficoltà di più grave momento, l'altro nodo più malagevole a sciogliersi è la questione sicula. In proposito della quale il Ruffo dice al Diplomatico inglese tante e così fondate dottrine che noi crediamo debito d'ogni pubblicista che imprenda a trattare questa questione, leggere la nota dallo scrittore siciliano e far serbo de' suoi ragionamenti.

Essendo venuto a notizia del Governo, che alcuni operai così nella Capitale come nelle provincie mancavano di lavoro, il Ministro de' lavori pubblici e il corpo della città di Napoli si sono affrettati a dare i provvedimenti più pronti ed efficaci affinché qui venissero tosto adoperate le braccia di questi utili cittadini con profitto loro e del pubblico. Essi vedranno così assicurata la quotidiana lor sussistenza.

In pari tempo sonosi spediti ordini a tutti i preposti all'amministrazione delle provincie, esortandoli ad adottar provvedimenti simili per far che ivi ancora la classe medesima, si degna di esser presa in considerazione, sia con eguale utilità adoperata.

Nella notte del 16 di questo mese gittò l'ancora in questa rada la fregata a vapore, di bandiera francese, denominata *Il tuono*, sotto gli ordini del sig. Delacocer, proveniente da Palermo.

(G. delle D. S.)

18 febbraio

Jeri è partito per Palermo il Vesuvio — Molti Siciliani rientrano alle loro case. Fra questi v'ha il Conte Amari già sottointendente di Barletta e per quanto si dice provvisoriamente Intendente a Messina, fino a che il titolare Aiala non compisse la sua missione in Aquila.

L'Amari da sottointendente in Barletta ha date prove non poche del suo sentire per la causa italiana, e ne sia mostra la nomina sua anzidetta. Quando egli seppe la rivoluzione Siciliana corse a Napoli onde sostenere col senno e con la mano i dritti de' suoi concittadini. Ma ciò fu a lui, come a molti altri siciliani, impedito. Però l'Amari non diffidò dell'amore dei suoi amministrati, che anzi vi lasciò un pegno carissimo, la moglie e due figli, i quali furono portati tra le tricolorate occorrendo in trionfo da quella buona popolazione di Barletta, quando vi giunse il fausto decreto del 29 Gennaio — Ecco i frutti che sempre raccoglie l'uomo di mente retta e di mani pure — A questo proposito dobbiam rendere di ragion pubblica, per onore anco della verità, i servigi resi alla causa siciliana da Benedetto Onorato, siciliano caldissimo, il quale fra la disperazione di non trovarsi in mezzo ai suoi fratelli, consolavasi, in nulla curando il terrorismo allora nel suo apogeo, a raccorre tutte le notizie che venivan dall'Isola ed a tramandar quelle che qui circolavano. Ora egli trovasi a Palermo, in quella città che tutti anelano, gl'Italiani per conoscerla e venerarla, i siciliani per rivederla, e ribacciarne il terreno.

Ieri provenienti da Villa S. Giovanni son approdati due Vapori da guerra con 8 compagnie del 3. di Linea e col Generale Nunziano. Si fecero questa mane ripartire per Gaeta.

Il Ministro della Guerra Garzia ha ceduto il posto ministeriale al Principe di Cariati.

Questa notte partirono dei Vapori di guerra portare 90 mila razioni per la cittadella di Messina, 40 mila per Siracusa, e 25 mila per Augusta. (Rigenerazione)

Un nostro corrispondente di Napoli ha avvertito che Lord Mintho assunto l'incarico di conferire col Comitato Provvisorio di Palermo per la definizione della questione sicula. Il nobile Lord dovea partire per Palermo il giorno 19.

Il conte d'Appony ha rimesso il 4 corrente una Nota del Governo Austriaco al sig. Guizot relativamente agli affari delle due Sicilie.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 febbraio.

La deliberazione del 10 paragrafo sui banchetti riformisti, è ripresa oggi con una discussione animatissima. Hebert è sorto con una impudenza, che è tutta sua propria, a svolgere la teoria della Sovranità assoluta della polizia in materia di diritti politici. Egli ha sostenuto « che non è permesso ai cittadini di fare se non ciò che è autorizzato o tollerato dalla polizia ». Ma questo nuovo campione dell'abuso e dell'arbitrio è stato meschino ed odioso in tutte le fasi del suo lungo discorso. Egli ha apertamente, ma gratuitamente dichiarato, che i banchetti riformisti hanno agitato il paese, attaccato il governo, oltraggiata la Maggiorità, messa a repentaglio la pubblica pace, ed eccitata la nazione alla rivolta.

Una voce dalla sinistra ha gridato « Dunque voi avete mancato ai vostri doveri! Ma Hebert ha continuato su questo tuono provocante, che nega ogni diritto ed *insulta alla libertà*. Secondo il sig. Guarda Siggilli, il Cittadino non avrebbe altri diritti che quelli che sono nella CARTA: allora un'interruzione fatta dalla sinistra « E il diritto di respirare vi è esso? » alla quale esso risponde; lo ripeto che nei vostri banchetti sono tutti i pericoli delle associazioni ». Ma a queste parole una romorosa disapprovazione si è fatta sentire, e quando è disceso dalla tribuna, lo apostrofi hanno cominciato « Sono sentimenti contro rivoluzionarii — Sono provocazioni indegne » — E la voce del sig. Odillon Barrot, dominando tutte le altre, ha fatto intendere queste parole « Voi sorpassate Polignac, o Peyronnel! » parole che hanno dato il segnale della mischia; in seguito non si è più inteso che voci interrotte . . . infamia! violenza! brutalità! Lo scompiglio e la confusione regna nella Camera — Il Presidente pronunzia la chiusura della seduta e l'aggiorna al domani.

Tornata del 10.

La lotta continua ma con un po meno d'ardore. Darblay ha proposto una modificazione al paragrafo 10, nel quale le *passioni ostili* sono sacrificate, per assolvere le *passioni cieche*.

Esso ha attaccato il Ministero, dichiarando che compromette tutti gli interessi della nazione; ma in pari tempo l'opposizione è imprudente e malaccorta.

Il sig. Odillon Barrot, ha rigettata la modificazione del sig. Darblay, ha combattuto il diritto, che la maggioranza s'attribuisce in faccia all'opposizione: e la modificazione proposta dall'onorevole proopinante, consacrava, questa vera e reale usurpazione. Odillon Barrot ha fatto altamente intendere, che la maggioranza vuole conservarsi questo diritto, per impedire all'opposizione di legalmente riunire la nazione, denunziarle i vizi del Ministero e gli abusi della legislazione; denunziarle i membri stessi. Quando la maggioranza rinfaccia all'opposizione d'esserle ostile; l'opposizione può rispondere alla maggioranza colle sue stesse imputazioni, e provarle che è essa ostile alle istituzioni liberali e cieca sui pericoli che sono imminenti. — Guizot ha risposto che tutti hanno il diritto gli uni gli altri di giudicarsi, ma che tutti i grandi poteri sono armi temibili e che la maggioranza

quando la piacere potrebbe impedire ogni discussione. A questa parola un lungo mormorio è scoppiato, frammezzo a voci di sfilata: *E lo scoglio dunque ecco fin dove si arriva!* Thiers prendendo la parola ha dichiarato che se il Presidente del consiglio era il campione della maggioranza; egli si faceva difensore della minorità. Tutti i poteri; ha detto possono abusare dei diritti; ma ora sarà la giustizia; e non pare che miaghiamo questo arbitrio; il mio diritto è descritto nella Carta; esso mi appartiene; ed è sacro come quello del Re. La politica della maggioranza è *instituzionale ed amministrativa*.

Il discorso della Corona particolarmente dell'anno è l'espressione del sentimento dei Ministri, manifestata da altra persona; la quale in posizione più elevata della vostra, ha potuto proclamare i cuchi e nemici! Il più gran numero di noi dell'opposizione, è designato in quella categoria; enormità impareggiabile incredibile, quand'anche ad uno solo fra noi si fosse fatto allusione. Eguale imprudenza non si poteva commettere nel discorso della Corona. Sì; il far dire al re, che egli ha qui in questa Camera dei nemici, non solo è incostituzionale, ma veramente la più alta imprudenza.

La modificazione del sig. Darblay è rigettata; la discussione rimessa a domani. La seduta è terminata. Tornata dell'11 febbraio.

L'ammenda del sig. Desmousseaux de Givré al paragrafo dei Banchetti riformisti viene in discussione. Il sig. Vitet. Relatore sostiene la compilazione della Commissione.

Il Presidente legge l'ammenda di M. Desmousseaux de Givré e consulta la Camera.

Essendo stata dichiarata dubbia la prima prova, il Presidente annunzia che si sarebbe proceduto alla seconda.

Un gran numero di voci: lo scoppio di divisione. La più viva agitazione si manifesta nella Camera. Il Presidente agita invano il campanello. Invano uno de' Segretarii si dispone a fare l'appello nominale. Un tumulto che noi non vogliamo descrivere, agita la sala. Alla fine il Presidente dopo dieci minuti di sforzi fa intendere la sua voce.

Egli dopo aver aperto il voto invita uno de' Segretarii a fare l'appello nominale.

M. Lacrosse procede all'appello nominale: uno degli uscieri vi risponde presente o assente ogni volta che viene gridato un nome.

Ecco il risultato dello squittino che durò una mezz'ora.

Votanti	413
Maggiorita assoluta	207
Per l'ammenda	185
Contro	225

La Camera rigetta l'ammenda. Poesia il Presidente pone a voti la seconda parte del paragrafo, siccome è stata compilata dalla Commissione.

L'Opposizione non prende parte alla votazione. Suo intendimento è, nell'astenersi dalla medesima, d'impedire che il numero de' votanti aggiunga la cifra determinata perchè uno squittino sia valido. Ma la parola d'ordine non vien osservata e 5 o 6 deputati, prendendo parte alla votazione, rendono valido lo squittino.

Ecco il risultato:
Numero de' votanti 241
Maggiorita assoluta 121
Per il paragrafo 223
Contro 18

La Camera adotta la redazione della Commissione e pero le parole che riguardano i banchetti riformisti.

A Cherbourg si è spedito l'ordine di far partir pel Mediterraneo la fregata la *Pomona* e la corvetta *Chaptal*.

(Presse)

SVIZZERA

Sir Stratford Canning scrive da Berna, in data del 21 di dicembre, a lord Palmerston, che l'ultima conversazione col presidente Ochsenbein è stata più soddisfacente. Egli crede che la dieta non si separerà senz'aver raccomandato in un modo solenne e pressante un'amnistia generale, e che non procederassi

alla revisione formale del patto federale se non dopo un gran tratto di tempo e senza precipitazione, mantenuti rigorosamente i principii della sovranità cantonale.

Sir Stratford Canning scrive il 23 di dicembre da Berna a lord Palmerston: « Le spese della guerra sembrano ascendere a più di 5 milioni di fr. e io tengo da buona fonte che l'esercito in piedi, nei cantoni occupati, eccede ancora 32 m. uomini. »

Altra lettera di sir Stratford Canning, da Berna, in data del 27 di dicembre: « La dieta dee convenir tosto, ed il presidente Ochsenbein assicura che non passeranno 15 di senza che l'ordine delle cose sia pienamente ristabilito. Cinque anni furono concessi al cantone di Unterwalden per pagar la sua parte delle spese della guerra: il generale Dufour assicura che l'esercito federale è oggi ridotto a 22m. uomini. »

Sir Stratford Canning scrive ancora da Berna, in data del 28 di dicembre a lord Palmerston: « Fra 15 di l'esercito federale sarà licenziato. Il presidente lo assicura. I deputati dei sette cantoni sono tutti qui od in viaggio per venire, salvo quei del Valese che arriveranno solo fra 8 di. La dieta si adunerà tosto che sarà a numero. Un atto di amnistia passerà probabilmente in ciascuno dei sette cantoni prima che la dieta abbia occasione di raccomandarlo. Vi avrà evrosimilmente in questo caso una dichiarazione generale della dieta approvando l'amnistia. Nò saranno eccettuati i nove membri dell'antico Consiglio di guerra incolpati di aver chiesto all'Austria forze ausiliari per appoggiare la lega, »

Questi estratti sono presi da un volume di più di 300 pagine, pubblicato per essere sottoposto al parlamento.

VARIETA

SULLA ELEZIONE

DE' MEDICI CONDOTTI

Quando il sentimento è debole per scuotere lo conviene presentargli la statua di Marsia non la Niobe non il Laocoonte.

(Puccinotti prolus. detta nella Università di Pisa 3 dicembre 1838. »

Il Consiglio comunale di Rieti nella elezione dei medici condotti che fece il giorno 29 novembre dello scorso anno, ha convalidato col fatto la verità di quanto con efficacissimi argomenti testè ragionava l'egregio Dott. Turchetti (1) « che i membri de' consigli siano » meno di chiunque atti a fare delle proposte, si » per le poche cognizioni loro possibili nei meriti » che aver debbono e possono i candidati, si per le » consorterie, protezioni o seduzioni da che emerger » possono le proposte stesse ». Ciò che dicesi delle proposte può riferirsi alle stesse deliberazioni, mentre per lo più nelle comuni dello Stato chi fa le proposte forma parte del consiglio cui spetta la successiva deliberazione.

Cinquantuno medici concorrevano a quelle vacanze rimettendo i loro requisiti al municipio: venivano questi apprezzati da alcuni consiglieri deputati a tal uopo dallo stesso consiglio.

Dopo ripetute sessioni, questa deputazione pubblicò un foglio nel quale si veggono i sudetti concorrenti graduati in ordine inverso. — Di più un'appendice in cui con lo stesso ordine se ne leggono 11 giudicati più degni fra i 51. Presentate al consiglio queste graduazioni nel primo squittinio fu eletto il Cervelli, nel secondo il Bassi. Pongo in calce (2) le dette note pubblicate con la stampa nella stessa Rieti, più il numero de' voti favorevoli toccati in sorte a ciascuno.

Non saprei dire, nè alcuno il comprenderebbe al certo, quali elementi di vero ed apprezzabile valore abbiano servito di base a questo giudizio. Non gli studii disimpegnati regolarmente, e con profitto d'averne meritato onorificenze; non una pratica medica di molti anni, e neppure l'essersi distinto come scrittore di cose utili alla scienza.

Il Colasazzi segnato al n. 8 (rammentiamo l'ordine inverso) cioè fra gli ultimi dopo di avere esaurito

con molta lode il corso de' studii ottenne la laurea ad *praemium*, e la matricola nelle università di Roma e di Napoli; fu medico assistente negli ospedali di Roma e conta già 26 anni di pratica.

Il Franceschi, n. 6, non poche memorie ne ha date con i giornali su varii argomenti e specialmente sulla eterizzazione. — Gaiani n. 12, oltre dieci anni di pratica è publico professore nella università di Camerino; e se non erro nell'avviso di concorso (3) fra i pregevoli requisiti si notava l'esser cattedratico di qualche università.

Severini n. 36, sono 29 anni che esercita la sua professione ed oggi in una delle più ragguardevoli città dello Stato.

Sorgoni n. 38 autore d'interessanti memorie « della reazione organica; sulla causa delle febbri intermittenti; sullo scorbuto etc. etc. e 22 anni di esercizio.

Rossetti, n. 42 laurea ad *honorem* della università di Bologna.

Silvestroni, n. 46, 20 anni di pratica, con laurea ad *praemium* in medicina e con quella ad *honorem* in chirurgia.

Ai n. 48 e 49 con più di giustizia trovansi i Dott. Barbieri e Leonardi e per lunga pratica o per essere scrittori. Ma il consiglio non gli onorava neppure d'inclusiva!

Molta prudenza e sentimento della propria dignità ha mostrato il Luciani n. 37 nel ritirarsi da questo concorso. Conosceva che nulla gli avrebbero calcolato l'aver egli nell'interinato di quella reatina condotta, non poche cure portate a felice risultato. Citerò un sol fatto: la moglie del farmacista Bianchini per malattia puerperale pervenuta all'estremo di sua vita, non ricorreva invano in sì deplorabile situazione al nostro Luciani.

Se mal non mi appongo, l'elemento principale il più apprezzato nella graduazione, ma non il più giusto fu meno qualche lieve eccezione, l'annuo onorario ossia la cifra dei scudi che ciascun condotto gode nella sua condotta. Ed infatti i venturieri che non poterono unire ai loro requisiti una cifra qualunque furono posti *in massa* e senza commiserazione alcuna al fine della nota.

Dopo questi viene subito la cifra 160 che corrisponde al lodato Colasazzi e così progressivamente. Di modochè, se il celebre autore delle malattie degli artefici, dalla sua piccola condotta di Marta avesse concorso a quella di Rieti, neppure lo avrebbero fatto degno dell'ultimo posto. — Ma forse in quei tempi più felici per la nostra scienza, il vero merito veniva posto in più giusta bilancia.

Dal fin qui detto si scorge benissimo come codesti giudici deviassero dalle vere norme; e se la triste consuetudine comparte loro tale nobile incarico, fossero almen guidati dall'aurea opera del Gioia, del merito e delle ricompense!

Che diremo poi della seguita elezione! Nel primo squittinio, siccome diceva, venne eletto il Cervelli; dunque i consiglieri nulla valutarono la graduazione presentata loro dalla commissione; giacchè volendo stare a quella, dovevano eleggere il Bassi. Questi però veniva fortunatamente eletto nel 2. dibattimento e se lo fosse stato nel primo, nel secondo avrebbe ceduto luogo all'Appolloni.

In quanto al Cervelli, egli conta 2 soli anni di pratica, tempo da che trovansi in quella città. Ecco l'unico suo requisito, notato ancora come tale da quelli stessi che ne vollero fare particolar menzione.

Se poi egli con vero merito, o per la tulliana eloquenza dello arringatore, o per quello arti dalle quali il popolo si lascia sedurre, arti già si bene descritte dal Gioia (4), pervenisse al conseguimento della condotta, potrebbero ben dirlo quei 13 consiglieri che non si unirono coi voti agli altri 34. — Ma io dirò a questi, che se avevano un soggetto cui affidare la vita con ogni fiducia, non dovevano fare un contratto con il publico e men poi con i 51 concorrenti, illudendoli con la vacanza di due condotte ed invitandoli così a dare i propri requisiti, quando questi non doveano venir calcolati un zero almeno riguardo ad una delle due condotte.

Il resto al prossimo numero.

NOTE

(1) *Idee principali sulle riforme che invosano i medici e chirurghi condotti della Toscana.* Pistoia tip. Cino 1847.

Già il Turchetti nel 1. Congresso de' scienziati in Pisa lesse un'acconcia dissertazione sull'argomento.

Si potranno ancora su tal proposito consultare le annotazioni critiche per i medici e chirurghi condotti che possono servir di norma ai municipii, del Dott. Zappoli. Pesaro tip. Nobili 1839. Non che le parole del cavalier De-Renzi — Ann. med. chir. del Metaxà. Tom. 7 fas. 1 pag. 117.

(2) Elenco de' professori concorrenti alle due condotte comparative mediche di Rieti per l'adunanza 29 novembre 1847.

CONCORSI E NOMI

CONCORSI E NOMI	Anni di pratica	Soldi attuali	Numero de' voti	Scelta
Ridolfi Basilio	1	—	2	8
Valentini Ruggero	8	—	1	1
Plazzoli Pasquale	7	—	3	2
Orsini Baldassare	10	—	3	3
Montanari Cesare	10	—	4	3
Franceschi Camillo	8	—	6	6
Chiesabini Carlo	4	—	8	2
Colasazzi Francesco	26	160	9	10
Girotti Pietro	7	178	4	2
Passerini Antonio	8	200	2	3
Benincasa Luigi	3	200	3	1
Gaiani Mariano	10	200	2	1
Melloni Antonio	11	200	2	1
Foschi Carlo	12	210	4	1
Marchetti Sergio	3	220	11	9
Amadio Giovanni	10	225	2	3
Marchesini Eurico	7	230	2	2
Ambrosi Antonio	21	240	2	2
Borgognoni Camillo	10	240	3	1
Cervini Luigi	4	240	3	0
Mazzacurati Angelo	18	250	4	0
Fantucci Girolamo	2	250	3	2
Benedetti Giovanni	6	250	4	4
Bonanni Alessandro	24	250	8	6
Massari Luigi	8	252	3	2
Antonelli Tobia	6	254	2	1
Guidotti Ernesto	4	258	1	1
Jona Giuseppe	3	260	3	2
Ferri Luigi	10	260	8	2
Luciani Luciano	18	260	1	2
Montarolo Paolo	18	500	8	4
Settemi Adeodato	13	300	4	7
Perugini Raffaele	18	300	4	5
Bianchi Giuseppe	18	300	3	2
Sealzaferri Felice	8	300	8	4
Severini Giuseppe	29	300	6	8
Luciani Gio. Battista	11	312	6	8
Sorgoni Angelo	22	320	4	8
Orazi Pietro	7	324	5	1
Venturini Carlo	18	328	6	2
Cervelli Salvatore	2	360	34	Eletto
Rossetti Vincenzo	7	280	8	4
Giovannini Giuseppe	18	300	7	6
Bettini Francesco	20	300	4	9
Gambini Domenico	8	300	8	7
Silvestroni Vincenzo	20	300	11	15
Lelli Basilio	7	300	23	23
Barbieri Cesare	17	400	9	7
Leonardi Mauro	18	312	11	15
Appolloni Emidio	8	270	17	27
Bassi Luigi	11	300	34	Eletto

Classificazione de' professori, che la Deputazione prescelta dal Consiglio ha riputati degni di maggior considerazione fra i 51 concorrenti alle due vacanti mediche condotte di Rieti in modo tale, che l'ultimo secondo il voto della med. è stato riputato il più meritevole e così progredendo inverso per le ragioni attergate ad ogni individuo.

Cervelli Salvatore — Per essere interino da circa 2 anni in Rieti.

Rossetti Vincenzo — Per avere la Laurea ad *honorem* dell'Università di Bologna e per esser fornito di onorevoli documenti del Dott. Bufalini etc.

Giovannini Giuseppe — Per le ottime informazioni, per la lunga pratica e per esser condotto a Tivoli.

Bettini Francesco — Per aver fatto con lode gli studii; e per una lunga pratica di 29 anni in varie città.

Gambini Domenico — Per essersi moltissimo distinto ne' suoi studii.

Silvestroni Vincenzo — Per aver la laurea ad *praemium* in medicina; la laurea ad *honorem* in chirurgia e per lunga pratica.

Lelli Basilio — Per aver fatto regolarmente i suoi studii, ed occupato con lode varie condotte, tra le quali quella di Velletri, e per esser fornito di onorifici documenti del Dott. Puccinotti, Bufalini e De Mattheis.

Barbieri Cesare — Per la lunga pratica in varie città; per documenti onorifici e per l'aumento di soldo a Piperno per non perderlo in occasione che fu eletto in Palestrina.

Leonardi Mauro — Per la lunga anzianità di pratica di anni 18 in varie città per le sue cognizioni teoriche come lo attesta il professore Tommassini e per vari opuscoli stampati.

Appolloni Emilio — Come decano medico assistente a S. Spirito dal 1840 al 1. luglio 1844, assistente alla sala clinica, e nominato a far le veci di medico primario nei quartieri di S. Carlo e S. Maria.

Bassi Luigi — Come assistente all'ospedale del SSmo Salvatore ossia S. Giovanni in Laterano dal 1833 al 1838, per aver frequentato cinque anni le lezioni di anatomia pratica a S. Spirito dal Dott. Bucci con assiduità, ottenuto il grado di 1. assistente fra dieci concorrenti con tre esami e laureato ad *honorem* in medicina. Rieti 22 novembre 1847.

GIACINTO C. MARELLI VINCENTI.

I Deputati CAV. TOMMASO SEVERI.

ANGELO OLIVETTI.

(3) La notificazione di concorso fu riunita a quel fascio di vecchie edittali che va raccogliendo D. Petrovno ed in parte descritte dall'egr. Zappoli negli Annal. med. chir. del ch. Metaxà Tom. IX. Fasc. 3 pag. 145.

(4) Op. citata tom. 2 sez. 6 art. 2 §. alterazioni nell'entelita del popolo radunato n. 3.